LIBANO Ancora dissensi tra le parti in lotta sul «piano di sicurezza» presentato dai sauditi

L'inviato americano Rumsfeld a Beirut mentre infuria di nuovo la battaglia

Almeno 15 morti e oltre 50 feriti nel violento bombardamento che ha colpito la città - Vana proclamazione di un cessate il fuoco a mezzogiorno - Parigi e il Cairo chiedono un rilancio del piano di pace franco-egiziano per il Medio Oriente

BEIRUT — Giornata di fuoco ieri a Beirut per l'inviato americano Donald Rumsfeld che ha incontrato il presidente libanese Amin Gemayel mentre un nutrito bombardamento colpiva i quartieri di Beirut Est. Anche ieri mattina, dopo la battaglia del giorno precedente che aveva visto l'intervento dei cannoni delle navi americane «New Jersey» e «Tattnall», l'esercito libanese e le milizie druse e sciite si sono dati battaglia. Quindici morti e almeno cinquanta i feriti, secondo fonti di polizia, il primo bilancio. Un cessate il fuoco proclamato a mezzogiorno dalla «commissione quadripartita», cui parteciperanno le varie parti in lotta, non ha avuto alcun effetto e gli scontri sono continuati nel pomeriggio. Particolarmente colpito il quartiere di Ashrafieh dove un missile «Grad», partito dalle alture dello Chouf, è caduto presso una scuola uccidendo un uomo di 60 anni e un ragazzo di 16. Tra i feriti anche diversi bambini.

La ripresa delle ostilità era avvenuta in mattinata dopo che la radio aveva dato notizia della riapertura dell'aeroporto, chiuso al traffico la sera precedente. Immediatamente dopo la radio ha dato l'annuncio di nuovi scontri invitando i cittadini a recarsi nei rifugi. Vi sono state scene di panico mentre le esplosioni si moltiplicavano sui quartieri della città. Movimenti di truppe sono stati segnalati anche sui monti dello Chouf, ciò che fa prevedere l'inizio di scontri ancora più vasti. Caccia militari israeliani e americani hanno ieri sorvolato a bassa quota la città.

Nella serata di domenica l'inviato americano aveva incontrato il capo delle milizie sciite, Nabih Berri, nel tentativo di rilanciare il «piano di sicurezza» per il Libano proposto dall'Arabia Saudita. Ma il piano, che doveva essere ancora discusso a Casablanca in questi giorni dai ministri degli Esteri siriano, libanese e saudita in occasione del vertice islamico, sembra ancora bloccato dopo la inconcludente visita a Damasco dell'inviato di Reagan. Nonostante le speranze coltivate dagli Stati Uniti di rilanciare un dialogo con il governo di Damasco, il presidente siriano Assad aveva ribadito la richiesta di un «ritiro israeliano e della forza multinazionale» come condizione per un nuovo dialogo in Libano e nella regione.

Anche la situazione finanziaria del Libano sembra ora sull'orlo della bancarotta. La moneta libanese che aveva stupito tutti gli osservatori continuando a salire nonostante la guerra civile e l'occupazione israeliana, sta adesso crollando e ieri è dovuta intervenire la Banca centrale libanese per tentare una operazione di salvataggio.

Israele si prepara intanto a compiere nuovi atti compiuti per realizzare nuovi insediamenti ebraici nei territori palestinesi occupati. Il governo di Tel Aviv ha in progetto di trasformare il mercato di Hebron, nella Cisgiordania, in un quartiere residenziale ebraico, a quanto riferisce la stampa israeliana. Il piano è parte del dichiarato obbiettivo delle autorità di ripopolare l'antico quartiere ebraico di Hebron distrutto nel 1929 durante un'insurrezione della popolazione araba.

Nuovi sviluppi sono d'altra parte attesi nel rinnovato dialogo tra l'OLP di Arafat e la Giordania. Il responsabile militare dell'OLP, Abu Jihad, ha confermato da Amman che Arafat si recherà in Giordania dopo il vertice islamico di Casablanca «al fine di promuovere una iniziativa comune». Abu Jihad ha anche annunciato che Arafat farà prossimamente una visita in Francia, nel corso della quale avrà colloqui con il presidente francese Mitterrand. L'OLP, ha detto, è favorevole a una riattivazione dell'iniziativa franco-egiziana che prevede l'autodeterminazione del popolo palestinese.

Una conferma che il rilancio del piano franco-egiziano potrebbe essere imminente è venuta dal Cairo. Il ministro di stato egiziano agli esteri, Butros Ghali, di ritorno da Parigi, ha detto che Egitto e Francia hanno discusso il modo in cui sottoporre il piano ai paesi membri del Consiglio di sicurezza senza incorrere nel veto dell'URSS o degli USA. Il piano era già stato presentato al Consiglio di sicurezza ma era stato accantonato prima di venire discusso.

Israele (e la Falange) rendono omaggio al proconsole Haddad

Il «traditore» Haddad, l'ufficiale libanese divenuto potente proconsole israeliano nel Sud Libano occupato, ha ricevuto gli estremi onori dai suoi padroni e dei falangisti libanesi. Ai suoi funerali nel villaggio libanese di Marjayun, che fu una delle roccaforti delle forze palestinesi ed era diventato il suo quartier generale dopo l'occupazione israeliana, era presente tutto l'establishment israeliano. C'era il primo ministro Shamir, il ministro degli Esteri Arens, il capo di stato maggiore Moshe Levi, gli ex ministri della Difesa Sharon e Weizman e infine il capo dell'opposizione Shimon Peres. L'ex premier Begin, malato, ha inviato un telegramma di cordoglio alla sua famiglia. Era stato lo stesso Begin all'inizio dell'invasione israeliana del Libano nel giugno 1982 a consegnargli personalmente il forte di Beaufort, conquistato ai palestinesi in una dura battaglia. «Consenso Beaufort al mio amico Saad Haddad», aveva detto.

Saad Haddad

La successione ad Haddad, alla quale aspira la Falange di Pierre Gemayel (padre del presidente libanese, Amin), non sarà facile. Nella firma dell'accordo israelo-libanese del 17 maggio dello scorso anno, ad Haddad venivano riconosciuti dal governo di Beirut, che lo aveva così «riabilitato», un ruolo di comando in tutto il Sud libanese dopo il ritiro delle truppe israeliane. Era una delle garanzie chieste dal governo di Tel Aviv per un suo ritiro dalla regione. Ed è una delle ragioni per cui la Siria e le forze progressiste e nazionaliste libanesi chiedono l'annullamento dell'accordo come condizione di una riconciliazione nazionale in Libano. Il maggiore Haddad, morto per un cancro il 14 gennaio scorso, aveva iniziato la sua irresistibile ascesa nel corso della guerra civile libanese. Grazie alla prima invasione israeliana del Libano nel marzo 1978, riuscì ad allargare la sua influenza nel Sud proclamando la «Repubblica del Libano libero» con i suoi tremila miliziani, cristiani e sciiti, vestiti e armati da Israele, su una fascia larga 8-10 chilometri. Sarà questo il trampolino di lancio per Israele nell'operazione «pace in Galilea» che ha portato all'occupazione di quasi metà del Libano.

Il «lavoro sporco» della repressione nei territori occupati veniva allora affidato alle sue milizie. «So che molti libanesi mi odiano — disse allora in una conferenza stampa il maggiore scissionista — ma io lotto per impedire che tramite palestinesi e siriani il comunismo si impossessi del nostro Paese». Infine, il massacro di Sabra e Chatila. I falangisti accusarono Haddad, e Haddad i falangisti di aver fatto il «lavoro sporco», sgozzare profughi palestinesi inermi. Ora Pierre Gemayel, che ha inviato suoi rappresentanti ai funerali di Haddad, cerca di trovargli un sostituto nella sua Falange.

Giorgio Migliardi

CORNO D'AFRICA

La città di Tessenei occupata dagli eritrei

ROMA — L'ufficio del Fronte popolare di liberazione dell'Eritrea ha annunciato che i suoi combattenti «hanno espugnato la città di Tessenei, capoluogo della provincia del Barca, nel bassopiano occidentale dell'Eritrea». Nel comunicato, il Fronte precisa che «tutte le guarnigioni intorno al capoluogo sono state espugnate e che l'esercito etiopico è in rotta verso la città di Agordat».

Era dal periodo fra il 1978 e il 1979 che non si verificava un'offensiva così massiccia con un risultato così importante. Una guerra — questa fra regime etiopico e movimento di liberazione eritreo che si batte per l'indipendenza del suo Paese — che dura da venti anni. Tanto da essere semisconosciuta o comunque dimenticata, nonostante i tentativi di pressione internazionale. Il governo del colonnello Menghistu è appoggiato dall'Unione Sovietica e da Cuba. Oltre al movimento eritreo sono in lotta da otto anni i guerriglieri del Fronte popolare per la liberazione del Tigrè, i quali, principalmente, accusano Menghistu di una gestione assolutistica e che opprime le minoranze nazionali.

Il governo etiopico ha sempre assicurato in questi ultimi tempi di avere la situazione militare sotto controllo, ma la notizia della conquista di Tessenei lo smentisce clamorosamente. Nella zona di guerra, recentemente il Fronte ha denunciato una gravissima carestia alimentare.

MOZAMBICO

Fra Maputo e Sud Africa primo accordo economico

MAPUTO — I capi delle delegazioni del Sud Africa e del Mozambico, impegnati in un incontro a Maputo per l'esame di una possibile cooperazione economica fra i due paesi, hanno raggiunto ieri un accordo di principio, secondo il quale tutti i legami possono essere rivitalizzati ed estesi.

In un discorso pronunciato in apertura dei lavori, il capo della delegazione mozambicana Jacinto Veloso, ministro alla presidenza per gli affari economici, ha detto che il suo paese considera la visita della delegazione sudafricana a Maputo come espressione del desiderio di Pretoria di porre fine alla violenza ed all'escalation della guerra. Ha quindi sostenuto che i legami già esistenti tra il suo paese ed il Sud Africa possono essere rivitalizzati e che i colloqui in corso condurranno alla pace, alla stabilità ed allo sviluppo economico della regione.

Gli incontri di Maputo avvengono in parallelo con una serie di colloqui sulla sicurezza, in corso a Pretoria nella giornata di ieri. La delegazione sudafricana ai colloqui di Pretoria è guidata dal capo della polizia generale Johann Coetzee, mentre quella mozambicana ha a capo il ministro della giustizia, Oscar Monteiro.

Gli incontri di Maputo riguardano anche il grande impianto idroelettrico di Cahora Bassa, costruito prima dell'indipendenza del Mozambico dal Portogallo nel giugno 1975, e che fornisce tuttora il dieci per cento del fabbisogno elettrico del Sud Africa

CINA

Da Pechino nuovi segnali di apertura verso Taiwan

PECHINO — Interessanti segnali di apertura della Cina nei confronti di Taiwan sono venuti in questi giorni a Pechino, dopo le recenti affermazioni in proposito del premier Zhao nel corso della sua visita negli USA. In un discorso commemorativo pronunciato ieri a Pechino, la vedova di Chou Enlai, Deng Yingchao, che è uno dei più prestigiosi membri dell'ufficio politico del PCC, ha definito «amici» i dirigenti del partito nazionalista di Taiwan, affermando di sperare che siano presto dissipate le loro «comprensibili ansie», provocate dai «lunghi anni di separazione».

Deng Yingchao ha rivolto un invito ai nazionalisti di Taiwan, così come ai comunisti cinesi, a «porre al di sopra di qualsiasi cosa gli interessi nazionali, come già due volte in passato» (il riferimento è alla collaborazione fra comunisti e nazionalisti nel 1926-27 e nel 1937-45), in modo da «operare insieme per costruire il paese» e per «porre termine alla separazione del nostro popolo».

Sempre a proposito della collaborazione fra comunisti e nazionalisti, l'anziana dirigente comunista ha detto di avere «ancor vividi nella memoria gli eventi riguardanti la collaborazione tra comunisti e il Kuomintang nella vittoriosa guerra contro il Giappone. La storia, ha concluso Deng Yingchao, dimostra che la principale tendenza è all'unificazione e che la separazione è soltanto un breve interludio».

Da parte sua, il «Quotidiano del popolo» ha pubblicato con rilievo un articolo dedicato all'appoggio dato da Sun Yatsen (il fondatore della prima repubblica cinese nel 1912) alla «collaborazione fra comunisti e nazionalisti». Ieri, infine, è iniziato a Pechino il primo simposio nazionale sulla storia della cooperazione fra PCC e Kuomintang.

MAROCCO

Anche Arafat al vertice islamico di Casablanca

CASABLANCA — Sono 42 i re, emiri, presidenti e dirigenti governativi che rappresentano la comunità musulmana (un miliardo di credenti, più di un terzo dell'umanità) al quarto vertice dell'organizzazione della Conferenza islamica che da ieri pomeriggio e per tre giorni farà di Casablanca la capitale dell'Islam. Fra i «grandi» arrivati ieri nella metropoli economica del Marocco sono il presidente tunisino Burghiba, del Senegal Abdou Diouf, della Guinea Sekou Toure,, il re Fahd dell'Arabia Saudita, il presidente indonesiano Suharto, il presidente turco Kenan Evren, il presidente del Ciad Hissene Habre, e il presidente dell'OLP, Arafat. Fra i «grandi» assenti il presidente algerino Chadli, il presidente siriano Hafez Al Assad, il re Hussein di Giordania e, notizia dell'ultima ora, il colonnello Gheddafi che si farà rappresentare dal numero due della Giamayiria libica, il comandante Jallud. Fra gli stati islamici membri dell'organizzazione della Conferenza islamica due assenti: l'Iran e l'Egitto. Il segretario generale della conferenza, Habib Chatty, ha ribadito ieri che questo vertice deve raccogliere la sfida dei nemici del mondo musulmano, dal Senegal alla Cina e da Dardanelli all'Oceano Indiano assumendo la piena e consapevole responsabilità di un'azione concertata e risolutiva per la liberazione dei territori arabi occupati e dei luoghi santi di Gerusalemme. Ai lavori del vertice partecipa Yasser Arafat, appena riconfermato dall'esecutivo dell'OLP leader della resistenza palestinese. Una delle risoluzioni all'ordine del giorno raccomanda «azioni collettive per impedire al governo israeliano di introdurre e applicare le sue leggi in Cisgiordania e Gaza, primo passo verso un'annessione definitiva dei territori arabi occupati, come è avvenuto con il Golan».

Tra le altre risoluzioni che saranno discusse quelle relative al conflitto Iran-Irak, di cui si chiede la fine, e quella che ribadisce l'esigenza del ritiro delle truppe sovietiche in Afghanistan.

FRANCIA Nello scandalo si apre un interrogativo sul presunto suicidio di un ministro

Aerei annusatori, c'è un omicidio?

Robert Boulin, allora titolare del Lavoro, che ufficialmente si uccise nel '79 perché coinvolto in un affare immobiliare, fu invece eliminato perchè sapeva troppo? - È quanto sostengono oggi la moglie e i figli - Un'atmosfera di ricatti

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Nell'affare degli «aerei annusatori» di petrolio, che coinvolge il regime giscardiano nel più rocambolesco degli scandali (tremila miliardi di lire sperperati in una finta invenzione dalla Elf, metà dei quali illegalmente dirottati all'estero per fini ancora inconfessati), c'è anche un «cadavere eccellente»? L'ex-ministro del lavoro di Giscard, Robert Boulin, ufficialmente suicidatosi nell'ottobre del 1979 perché coinvolto in uno scandalo immobiliare che allora aveva fatto molto rumore e che lo aveva visto abbandonato dai suoi amici politici, è stato invece assassinato per avere messo troppo il naso nel dossier degli aerei annusatori?

È in sostanza quello che insinuano oggi i suoi figli Bertrand e Fabien. Boulin, insomma, invischiato in un poco chiaro affare di terreni edificabili sulla Costa Azzurra, che aveva riempito le cronache nell'estate del '79, avrebbe potuto o cercato di servirsi di «compromettenti dossiers» di cui era in possesso, per ottenere la copertura da parte dei suoi amici politici, che invece l'avevano abbandonate in pasto ad un affare che rischiava di segnare la fine certa della sua carriera. Tra questi documenti, sostiene oggi il figlio di Boulin, ce n'era uno che recava l'intestazione Elf Erap — transazione CER (la compagnia europea di ricerche fondata da uno degli inventori dei pretesi aerei annusatori, il conte belga de Villegas). Quel 29 ottobre 1979, giorno in cui il cadavere annegato dell'ex-ministro fu ritrovato galleggiante sulle acque di uno stagno della foresta di Rambouillet, Boulin era uscito di casa portando con sé una pila di documenti che aveva ritirato un mese prima dalla sua cassaforte al ministero. Il figlio Bertrand li aveva visti. Erano quattro — dice oggi — portavano la stampigliatura «strettamente confidenziale», uno riguardava le officine aeronautiche Dassault, un altro «malversazioni nella sicurezza sociale» un terzo «vendite di aerei all'Arabia Saudita» ed il quarto, quello su cui oggi Bertrand Boulin intende far puntare i riflettori, appunto la transazione fra la Elf e i famigerati inventori del fasullo sistema aereo per la ricerca di giacimenti petroliferi. Il giovane Boulin associa oggi questi fatti a una confidenza fattagli dal padre qualche mese prima, quando era ancora ministro dell'economia e finanze. «Mi nascondono delle cose importanti — gli aveva detto amareggiato —. Ho appreso per caso che ci sono fondi che vengono illegalmente dirottati in Svizzera a mia insaputa. E si tratta di una grossa azienda di Stato». La grande azienda di Stato in questione sarebbe, per il figlio di Boulin, evidentemente, la Elf Aquitaine.

Ora, di questi dossiers non vi è più traccia. Sull'auto dell'ex-ministro ritrovata ai bordi dello stagno di Rambouillet c'erano solo gli involucri vuoti. Sta qui dunque la spiegazione della morte di Robert Boulin, come sembra insinuare il figlio? Difficile anche solo abbozzare una risposta fino a quando non sarà perlomeno sciolto l'enigma di fondo di questa vicenda: suicidio o assassinio? Si dovrebbe oggi saperne di più con la pubblicazione dei risultati di un secondo esame necroscopico effettuato sul cadavere della vittima su richiesta dei familiari. Ma domenica, il figlio di Boulin ha già anticipato che con questa seconda autopsia si sono scoperti sul corpo della vittima segni di violenza, colpi di un corpo contundente che hanno provocato la frattura del naso e della mascella superiore. Il rapporto della prima autopsia non ne parla. Gli esperti di parte affermano oggi che «la resezione del cranio non fu effettuata per ordine superiore». Perché e per ordine di chi? La famiglia Boulin sostiene che a dare l'ordine fu il procuratore di Versailles. Non si sa nemmeno se Boulin è morto per soffocazione. L'esame ai polmoni non fu effettuato. E la parziale imbalsamatura fatta eseguire sempre per ordine dello stesso procuratore di Versailles impedisce oggi di avanzare nella ricerca della verità.

L'autorità giudiziaria dovrà dunque chiarire questi non trascurabili particolari. D'altra parte vi sono altri interrogativi che rendono oscura l'intera vicenda. Fino ad un anno fa i familiari di Boulin hanno impedito a chiunque di rimettere in causa la tesi del suicidio che a loro avviso era allora confortata da una lettera che l'ex ministro aveva lasciato sulla scrivania per giustificare il suo gesto. Ora moglie e figli sostengono che quella lettera sarebbe un falso. Tinto o no di petrolio, il giallo Boulin aggiunge comunque un elemento sinistro all'atmosfera di scandali e ricatti che si respirava negli ultimi anni del passato regime e di cui la vicenda degli aerei annusatori non è che un esempio. Un revival per sfuggire al quale non basterà certo che Giscard giochi, come ha fatto ieri, la carta del «liberale indignato».

Franco Fabiani

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

Caso Kiessling: anche la Csu chiede la testa di Wörner

BONN — Domani potrebbe essere la giornata risolutiva per il «caso Kiessling», la vicenda del generale tedesco allontanato dalla NATO per ordine di Bonn a causa della sua presunta omosessualità. Il ministro della Difesa Wörner ha infatti convocato una sessione della commissione d'inchiesta nella quale — ha annunciato — presenterà prove «inoppugnabili» a carico dell'ufficiale silurato.

Ma la polemica intorno al comportamento tenuto nella vicenda dal controspionaggio, con la copertura politica del ministero, continuano a montare. Nuovo alimento è venuto, ieri, dal rifiuto opposto dal ministero al confronto, che era stato annunciato dallo stesso Wörner, tra Kiessling e quattro persone che avrebbero dovuto testimoniare sulle sue abitudini sessuali e le sue frequentazioni del «Tom Tom» e del «Cafè Wüsten», i due locali «gay» di Colonia in cui gli agenti sostengono di averlo più volte fotografato (ma come è noto è stato poi rintracciato un sosia di Kiessling, il che ha fatto pensare a un madornale scambio di persona).

Si fa più dura anche la polemica politica. Kiessling, in una intervista allo «Spiegel», si è detto convinto di essere rimasto vittima non tanto di un «errore», sia pure colpevole, quanto di un «intrigo». Il suo siluramento, insomma, non avrebbe avuto nulla a che fare con la sua presunta omosessualità.

Inoltre, sta scendendo in campo direttamente anche la CSU. Il capogruppo cristiano-sociale al Bundestag non ha escluso, in caso di dimissioni di Wörner, una candidatura di Franz Josef Strauss al ministero della Difesa.

NELLE FOTO: a sinistra, il locale notturno «Tom Tom»; a destra, il generale Kiessling

CENTRO AMERICA

Kissinger: «Truppe USA in Salvador? Diventerebbe un secondo Vietnam»

WASHINGTON — In una intervista alla televisione americana l'ex segretario di stato Henry Kissinger, che è anche presidente della speciale commissione presidenziale per l'America Centrale, e che ha appena presentato a Reagan il suo rapporto, ha affermato domenica sera che il Salvador diventerebbe un altro Vietnam se alle truppe americane venisse ordinato di partecipare ai combattimenti in questo Paese. Ha però anche fatto presente che un crollo del governo salvadoregno determinerebbe una crisi nell'America Centrale che «coinvolgerebbe se non altro il Panama, il Costarica, l'Honduras e il Guatemala».

Kissinger ha affermato che gli Stati Uniti stanno difendendo i loro propri interessi nella regione e non stanno facendo un favore ai loro alleati; ha aggiunto che la minaccia agli interessi americani nel settore della sicurezza «aumenterebbe in maniera enorme» se le forze di sinistra conquistassero il potere nel Salvador. Nonostante ciò, Kissinger si è detto sfavorevole ad un impiego di truppe da combattimento nel Salvador. Ha concluso che un intervento militare americano contro il Nicaragua «deve essere preso in considerazione come una estrema risorsa».

Frase, come si vede estremamente ambigua, come un po' tutte le dichiarazioni recenti di Kissinger sull'argomento.

Le notizie dal Salvador, arrivano questa volta da fonti ufficiali: il ministero della Difesa salvadoregno ha annunciato che sanguinosi scontri si sono verificati questo fine di settimana a Chalatenango, città di 50.000 abitanti, capoluogo della provincia omonima, distante 73 km a nord della capitale, tra formazioni guerrigliere e la guarnigione dell'esercito.

Al termine della battaglia, durata quasi due giorni, i militari hanno mantenuto il controllo dell'importante centro strategico. Le perdite governative sono di sette morti e 15 feriti, mentre le perdite tra i ribelli vengono definite «pesanti», in un comunicato del ministero.

Le formazioni attaccanti, che hanno fatto largo uso di mortai e di mitragliatrici pesanti, appartengono al movimento «Forze di liberazione popolari», il maggiore dei quattro gruppi guerriglieri che da quattro anni conducono una guerra civile contro il regime di Alvaro Magana sostenuto dagli Stati Uniti.

Brevi

Consultazioni franco-tedesche sulla CEE

PARIGI — Si sono svolte ieri nel castello di La Celle Saint Cloud consultazioni franco-tedesche a livello dei rispettivi ministri degli esteri (Claude Cheysson per la Francia, Hans Dietrich Genscher per la RFT) sui temi comunitari e sui rapporti Est Ovest

In ospedale il soldato USA «rapito»

BONN — È ricoverato in un ospedale di Stoccarda il soldato USA Lian Fowler la cui scomparsa venerdì scorso aveva fatto pensare a un rapimento. Fowler è in osservazione per stabilire se le sue condizioni mentali sono normali.

Il cardinale Glemp oggi dal Papa

ROMA — È fissata per questa mattina l'udienza che il Papa accorderà al primate polacco Jozef Glemp, in visita a Roma

La Thatcher in Italia il 26 e 27 gennaio

ROMA — Su invito del presidente del Consiglio italiano, il premier inglese Margaret Thatcher sarà in Italia il 26 e 27 gennaio, nel quadro delle consultazioni periodiche fra i due paesi

A Pechino ministro della Marina Mercantile

PECHINO — Una delegazione tecnica della marina mercantile italiana, guidata dal ministro Gianuario Carta, ha presentato alle autorità cinesi una proposta in otto punti sui trasporti marittimi fra i due paesi

Mega-riserva saudita di greggio

WASHINGTON — Il protrarsi della guerra fra Iran e Irak e i timori di un eventuale blocco del Golfo avrebbero indotto l'Arabia Saudita a creare una mega-riserva galleggiante di greggio, per complessivi 50 milioni di barili. Lo scrive il «Washington Post».

SPAGNA

Gallego è il segretario del nuovo PC filosovietico

MADRID — Ignazio Gallego è il segretario generale del nuovo partito comunista di tendenza filo sovietica, nato in questi giorni dalla unificazione dei piccoli movimenti tradizionalisti che contestano la linea eurocomunista del PCE. Il nuovo partito, che dovrebbe chiamarsi semplicemente Partito comunista, o, se il PCE dovesse contestare questa denominazione, partito comunista dei popoli di Spagna, ha stabilito una alleanza con il partito dei comunisti di Catalogna, separatosi due anni fa dal PCE.

Gallego ha così riassunto la linea politica del suo partito: no all'eurocomunismo del PCE, ideologia marxista-leninista, superamento dei blocchi militari, ma senza mettere sullo stesso piano la NATO «aggressiva» e il Patto di Varsavia «difensivo».